

far sì che divenisse tagliente contro di essi la sua penna satirica. Ma allorquando il suo pensiero assurse alla magnanima visione della libertà dell'indipendenza e dell'unità della patria, prendendo forma insieme di monito solenne e di fatidica divinazione, sfolgorò con esempio significativo i diuturni odî fra Genova e il Piemonte, per rilevare quanto tornassero esiziali al gran concetto unitario (1). In quel punto parve persino gli risuonasse all' orecchio, se non grata, certo meno ostica la « particolar melodia » del *Sci* genovese, comunque fosse un « bastardume » rispetto al *si* della lingua nazionale, ma non meno italiano per questo del piemontese, donde si fa manifesta la comunanza della patria: di quella « Venerabile Italia » cioè, la quale « inerme, divisa, avvilita, non libera ed impotente », dovrà pur « un giorno risorgere, virtuosa, magnanima, libera ed una » (2).

Or quella Genova, con tanta violenza, che è quasi acrimonia, sferzata a sangue dal poeta astigiano, era destinata a togliersi memoranda e dignitosa vendetta, accogliendo e scaldando nel proprio seno l'alto concepimento nazionale unitario da lui bandito, e a generare l'apostolo che raccolse e promosse con alfierriana tenacia l'eredità politica di quel grande: Giuseppe Mazzini.

ACHILLE NERI

---

LE  
« FAVOLETTE DA RECITARSI CANTANDO »  
DI GABRIELLO CHIABRERA

---

I.

Primo l'ALLACCI nelle *Apes urbanae* (Roma, Mascardi, 1666) registrò tra le opere del Chiabrera sei composizioni: *Amore*

---

(1) *Misogallo*, ed. RENIER, p. 16. Ci sembra notevole il ricordare a questo proposito per affinità di concetto ciò che scriveva il Mazzini nel 1833: « Vedemmo Piemonte e Genova ostili per memoria di antica inimicizia fremere l'un contro l'altra sicchè furono detti nemici irreconciliabili: ma quando? — quando da un lato stava una monarchia rapace e ingiusta, dall'altro una aristocrazia gelosa e tirannica, e il popolo era nullo nei due paesi ». Ciò nello scritto memorabile *Dell'unità italiana*. — (2) *Misog.* cit., pp. 13-15-16.

*sbandito*, *La pietà di Cosmo*, *Il Ballo delle Grazie*, *Orizia*, *Polifemo geloso*, *Il pianto d'Orfeo* facendo seguire a tutte il rimanente del titolo uniforme: *Dramma musicale di GABRIELLO CHIABRERA rappresentato innanzi all'Altezza di Firenze sotto nome di Vegghia*, Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1622, in-8, (1).

Evidentemente si doveva trattare di uno di quei volumetti venuti di moda nei primi anni del secolo decimosettimo, composti di più parti, ciascuna con proprio frontespizio, come appunto ne abbiamo un altro esempio nella edizione delle *Rime* dello stesso Chiabrera stampata a Venezia, per il Combi nel 1605.

Dei due bibliografi liguri che stamparono le loro opere l'anno seguente 1667, il GIUSTINIANI (*Scrittori liguri ecc.*, Roma, Tinassi, 1667) che stampò in Roma ripeté l'indicazione dei sei drammi ma riferendosi all'Allacci; RAFFAELE SOPRANI (*Li scrittori della Liguria*, Genova, 1667), che forse non conobbe subito l'Allacci, quantunque genovese, nel breve elenco di scritti chiabreschi non allega alcuno dei sei drammi.

Poco appresso AGOSTINO OLDOINI (*Athenaeum ligusticum ecc.*, Perusiae, 1670, pp. 213-14) nel crudo elenco chiabresco cita i drammi in latino: *Gratiarum saltatio Drama musicum*, Genuae, 1622, e così di seguito *Amor exul*, *Oritia*, *Luctus Orphaei*, *Polyphenus zelotypus*: non dando quindi alcun affidamento di aver proprio veduto il volume stampato e trascurando *La pietà di Cosmo*. Anche l'ultimo bibliografo del Chiabrera, il Varaldo, non fa che riferirsi agli antichi soprannominati (2). Io ho ricercato l'edizione del 1622 non solo nei principali depositi d'Italia quali Firenze, Roma, Venezia, Genova, Napoli, Bologna, Torino, ma anche là dove per le corti esistenti in addietro e per le relazioni del poeta con alcune di esse era supponibile si potesse ritrovare, come Mantova, Parma, Ferrara e nella Reale di Torino; nè tra-

(1) Nel rifacimento dell'Allacci (*Dramaturgia*, Venezia, Pasquali, 1755) le indicazioni sono mantenute, con l'aggiunta di un errore, e cioè per l'*Amore sbandito*, per l'*Orizia*, per il *Polifemo* e per il *Pianto d'Orfeo* è detto che furono ristampati nelle collezioni chiabresche di Roma, Salvioni, 1718 e di Venezia, Geremia, 1731, mentre invece non vi si trovano.

(2) *Bibliografia delle opere a stampa di G. C.*, Genova, Sordo-Muti, 1886; e *Supplemento ecc.*, ib., 1888, e *Secondo Supplemento*, Savona, Bertolotto, 1891. — È da notare che per una confusione avvenuta il Varaldo cita due volte l'*Amore sbandito* al n. 79 e al n. 94.

scurai Parigi, Londra, Berlino, Vienna, e l'esito fu interamente negativo: però è quasi lecito dubitare almeno dell'esattezza della prima registrazione dell'Allacci.

Quattro, tuttavia, di questi drammi musicali ci furono conservati in altre stampe, anche queste di massima rarità; l'*Orizia*, il *Polifemo* e il *Pianto d'Orfeo*, ciascuna precisamente con proprio frontispizio, formano il volumetto *Favolette | Di GABRIELLO | CHIABRERA. | Da rappresentarsi cantando. | [impresa] | In Firenze, | Per Zanobi Pignoni, 1615. | Con licenza de' Super.; (8° picc., pp. 45 più 3 bianche) (1);* da sola invece fu impressa la *Vegghia | delle Grazie | di GABRIELLO CHIABRERA | fatta ne' Pitti. | Il Carnevale dell'anno 1615. | In Firenze, per G. B. Antonio Caneo | Con licenza de' Superiori; (4°, pp. 13 e num. 3 bianche).*

È notevole che soltanto questo *Ballo* o *Veglia delle Grazie* passasse nelle varie collezioni delle opere del Chiabrera, insieme col *Rapimento di Cefalo*, altra favoletta stampata a Firenze, per il Marescotti, 1600 in due diverse edizioni, l'una in caratteri tondi, l'altra in caratteri corsivi, e subito riprodotta con le *Rime*, Venezia 1601 e 1605; indizio questo dell'estrema rarità dell'altro volumetto testè ricordato. La *Pietà di Cosmo* e l'*Amore sbandito* sono pertanto smarrite, quasi senza speranza omai di rintracciarle, come quella *Rosalba* che il poeta inviò a Mantova nel 1611 (2); al Neri dobbiamo invece l'identificazione della *Galatea*, apparsa anonima e come d'incerto autore registrata dall'Allacci, in un raro opuscolo nel 1614, e con mutazioni e accrescimenti ristampata, sempre anonima, nel 1617 (3).

(1) Non se ne conobbe per gran pezza se non l'esemplare segnalato nella *Nuova Serie de' Testi di lingua italiana descritta dal cav. ANTONIO BERTOLONI secondo la sua propria collezione*, Bologna, 1846 (n. 333), dal quale ne fu tratta una copia ms. per l'Universitaria di Genova (cfr. VARALDO, *Op. cit.*, n. 57); ma dispersa la raccolta Bertoloni se ne smarrirono le tracce. Io ne ho trovato un altro esemplare dal quale le ho riprodotte ne' miei *Albori del melodramma*, (Palermo, Sandron), vol. III.

(2) Cfr. NERI, *G. C. e la corte di Mantova* nel *Giorn. Stor. d. lett. italiana*, VII, 337-340. — Anche l'*Angelica in Ebuda* fu prima, intorno al 1595, una favoletta (cfr. ib., pp. 332-333), ma divenne poi *tragedia*, e come tale stampata a Firenze, Pignoni, 1615 d'onde fu ripetuta nelle opere.

(3) *La Galatea | Favola maritima* | [stema del card. le Ferd. Gonzaga] | In Mantova, presso Aurelio et Lodovico | Ostanni fratelli stampatori ducali |

Sono dunque di fronte ad una serie di operette del poeta savonese tutte assai rare, e, come la *Galatea*, quasi abbandonate da lui, il quale infatti fra il 1636 e il 1637 scriveva al Giustiniani: « In lunga età ho composte moltissime cose, parte per mia vaghezza, parte per tentare la liberalità dei Principi, parte per prova di studio, parte per musica e per compiacimento »; e sono proprio queste ultime le abbandonate com'egli attesta all'amico in altra lettera del 18 luglio 1635: « V. S. sarà con scene e con tragedie; piaceri e conforti da me provati, e finalmente disprezzati come ciancie » (1).

## II.

Con tali « ciancie » e con simili « veglie » e balletti rappresentativi incominciò il melodramma; non è adunque inopportuno raccogliere le poche tracce che delle favolette ci sono rimaste.

E la prima traccia, dopo il cenno all'*Angelica* del 1595 già richiamato, io credo d'indovinarlo in una lettera che il maestro Marco da Gagliano scriveva al principe Francesco Gonzaga da Firenze il 3 dicembre 1607: « Fatto il Natale senza dubbio alcuno mi trasferirò costì per servir S. Ec. Ill.ma, e prima verrei quando vedessi necessità particolare, dicendoli come di continuo mi vo mettendo in ordine con opere convenevoli al tempo et al desiderio suo et in particolare avrò appresso di me *una favoletta per recitar cantando*, quando a S. Ecc. piacesse servirsene, opera da potersi condurre in breve e facilmente, e questo

---

1614. Con licenza de' Superiori; in-8, pp. 32. [Com.le di Mantova — Vitt. Em.le di Roma]. — *Gli amori | d'Acì, e di Galatea | Favola | maritima* | [stemma] | In Mantova, | Appresso Aurelio et Lodovico Osanna fratelli, | Stampatori ducali; in-8, pp. 40. — Cfr. NERI, *La Galatea in Studi bibliografici e letterari*, Genova, Sordo-Muti, 1890, pp. 129-152. — Anche questa favoletta, con i due testi a riscontro, fa parte degli *Albori del melodramma* cit.

(1) CHIABRERA, *Lettere al Giustiniani edite da G. F. Porrata*, Genova, Pellas, 1829, pp. 86-87 e p. 51. — Il 14 ottobre 1636 alludeva forse ad una delle favolette scrivendo: « Quindi repente si sono fatte sentire bufere settentrionali spaventose et ancora non restano. Sembra che Borea sia invaghito di rapire alcuna novella Orizia » (ib., p. 84).

li accenno per farli vedere che non penso ad altro che a servirli » (1).

Il Chiabrera già da qualche anno serviva i musicisti fiorentini di componimenti (2), e l'intitolazione di « favoletta da recitar cantando » è proprio sua; di lui inoltre sono note le relazioni strette e cordiali con la corte Mantovana, e però il Da Gagliano non poteva promettere cosa più opportuna e gradita; certamente il poeta avrà aderito con piacere a contribuire co' suoi versi alle feste di quel carnevale del 1608 che si aveva ragione di fare maggiori del solito perchè il 24 dicembre 1607 era stato eletto cardinale Ferdinando Gonzaga grande amatore e cultore di lettere e di musica. Non è inopportuno ricordare che si aveva da lottare col confronto dell'anno precedente quando, oltre ad una commedia, si era rappresentato l'*Orfeo* del Monteverde, sul quale allora non si poteva contare perchè tutto occupato nell'*Arianna* che si preparava per le nozze del principe Francesco nel prossimo maggio. Quando poi si consideri che il Rinuccini era nel dicembre ancora attorno al libretto dell'*Arianna*, e aveva appena ampliata la *Dafne* che il Da Gagliano aveva di nuovo musicata, è facilmente provato che questa non poteva essere la « favoletta » preannunciata, *opera da potersi condurre in breve e facilmente*, perchè proprio per la recita della *Dafne* le cure furono minuziose e infinite, come narra lo stesso Gagliano nella ben nota prefazione allo spartito di essa. Inoltre è certo che appunto oltre la *Dafne*, data nel gennaio, ci fu un'altra rappresentazione musicale; poichè se una lettera del Peri al cardinale Ferdinando del 10 marzo contiene congratulazioni per l'esito della *Dafne*, da un'altra dell'8 aprile al medesimo apprendiamo che era « universalmente volato il grido a Firenze quanto allegramente e virtuosamente loro A.<sup>se</sup> S.<sup>me</sup> habiano passato i giorni carnevaleschi con le due feste recitate in musica con plauso di tutta Mantova e in particolare la *Dafne*..... » (3).

(7) VOGEL, *Marco da Gagliano in Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft*, 1889, Doc. I.

(8) SOLERTI, *Le origini del melodrama. Testimonianze dei contemporanei raccolte*, Torino, Bocca, 1903, p. 58 e 133.

(9) Cfr. DAYARI, *Claudio Monteverdi*, Mantova, 1885, p. 14. — Anche in quella lettera del 9 marzo in cui il segretario Annibale Chieppio annuncia la morte della famosa Caterina Martinelli si rammenta il merito di lei « nelle

La mia ipotesi adunque che fosse allora rappresentata una favoletta del Chiabrera ha tutte le probabilità, tanto più che appunto il Chiabrera preparava per le feste del maggio seguente i famosi intermedi che eclissarono l'*Idropica* del Guarini e il cartello per il torneo, e che proprio in quel periodo di tempo egli era tutto inclinato a queste « ciance », come or ora vedremo.

Il poeta, dopo aver partecipato alle feste nuziali di Mantova nel maggio e nel giugno, nel settembre era stato chiamato a Firenze per le altre nozze di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria che ebbero luogo nell'ottobre, in gara di magnificenza con quelle di Mantova. Il Chiabrera scriveva il 28 settembre al cardinale Gonzaga: « Ho composto una canzone sopra il balletto a cavallo..... particolare del Ser.<sup>mo</sup> Principe e perdo assai che V. S. Ill.<sup>ma</sup> non sia qui, perch'ella mi avrebbe fatta grazia di porgerla a S. A. .... A S. A. apparecchio *due favolette* per doversi rappresentare cantando; una tutta lieta e festosa, e l'altra dolorosa; non so quanto sarò fortunato con le Muse questa volta che tanto m'importerebbe; è qui facendo fine umilmente faccio riverenza a V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup>..... » (1).

La canzone è certo quella *Per lo balletto a cavallo fatto dal Granduca Cosimo nelle sue nozze*, balletto che ebbe luogo il 27 ottobre (2); ora questa canzone comincia così:

Poichè gli abissi di pregar fu lasso  
 Della bella Euridice  
 Il consorte infelice,  
 Ver' le Strimonie rive ei volse il passo;  
 Qui sotto l'ombra dell'aereo sasso  
 Ei lagrimò doglioso  
 La beltà che perduta ancor l'incende  
 E l'inferno accusò che non apprende  
 Esser giammai pietoso.

azioni che fece nell'ultimo di carnevale » (ADEMOLLO, *La bell' Adriana*, Città di Castello, Lapi, 1888, p. 42).

(1) Questa e le lettere seguenti furono edite dal NERI nel *Giorn. Stor. d. lett. ital.* cit.

(2) L'invenzione ne fu di [LORENZO FRANCESCHI], *Ballo e Giostrà | De' Venti | Nelle nozze del Serenissimo Principe | e della Serenissima Principessa | di Toscana. | Arciduchessa d'Austria.* | [rosa dei venti] | In Firenze, Appresso i Giunti, 1608. | Con licenza Superiori (*sic*); in-4, con una tavola.

L' accenno è chiaro: e io credo che precisamente il poeta abbia voluto alludere al proprio *Pianto d'Orfeo*, e che questa deve essere la favoletta *dolorosa* rappresentata in quell' occasione in una delle serate di corte. In tale credenza mi conferma anche il fatto che insieme con la canzone per il balletto sopracitato, fra le rime del Chiabrera corre un *Pianto d'Orfeo* che incomincia *Numi d'abisso, numi* e che non è altro se non il principio della favoletta in questione; vedremo inoltre più avanti ch'egli ricorda l'*Orfeo* in un'altra canzone. L'altra *lieta e festosa* non è possibile identificarla: ma escludendo non solo per l'argomento il *Polifemo* e l'*Orzia*, ma anche perchè stampate nel 1615 debbono essere di quel tempo, restano *Amore sbandito* e *La Pietà di Cosmo*, e, dato il titolo, mi pare sia da propendere per quest'ultima: certo si tratta di una di queste due smarrite.

Qualche tempo appresso, avendo voluto, non senza un certo senso di superbia, comparire distinto dalla folla, il Chiabrera inviò le composizioni fatte al cardinale Gonzaga e insieme mandò una terza favoletta al principe Francesco. Al primo scriveva: « Essendo in Firenze, io aveva proposto di mandare a V. S. Ill.<sup>ma</sup> e R.<sup>ma</sup> alcuni miei versi fatti per uno di quegli spettacoli, poi mi ritenni, perch'io stimai che gran quantità gliene sarebbe mandata d'altri, et io temeva non m'affogare nella piena. Ora dovendo a V. S. Ill. e R.<sup>ma</sup> pregare le buone feste gliene mando; ho fatto come ho potuto; ella gli scuserà per sua gran gentilezza..... Mando similmente una favoletta da cantarsi in su le scene al S.<sup>mo</sup> Principe. È l'amore di *Galatea* mal fortunato, e vi si piange la morte di Aci; sono sì sciocco che mi conduco a dire ch'ella non mi dispiace..... Di Savona, li 26 di dicembre 1608 ». E al Principe lo stesso giorno: « Se io ho ben compresa l'umanità di V. A. S., certamente ella non mi condannerà di presunzione, perchè le venga innanzi con queste lettere, et invero essendo io da lontano, emmi gran conforto poterle in alcun modo far riverenza. Ho preso anco ardimento di mandarle la *presente favoletta*, dono, il quale può ricevere alcuna grazia per la stagione festosa che s'avvicina, quantunque per sè egli sia da disprezzare..... Di Savona li 26 di dicembre 1608 ». È noto come della *Galatea* s'impadronisse il maestro di musica del Cardinale, il famoso Sante Orlandi, che la ritrovò nel proprio tamburo nel 1612; e il Neri narrò esaurientemente

come, forse dopo una rappresentazione fattane a Roma, fosse ripetuta a Mantova nel 1614, quando fu stampata, come addietro ho detto, quantunque della rappresentazione non rimanga notizia; e come certo fu rappresentata nel 1617 con aggiunte e modificazioni da parte dello stesso Cardinale.

In quali « veglie » della corte medicea fossero rappresentate le altre due, il *Polifemo* e l'*Orizia*, un prezioso diario di cui presto darò ampi estratti (1), non dice; ma bensì esso ci descrive la rappresentazione del *Ballo delle Grazie*. Veramente di questo era notizia anche nelle lettere del Chiabrera al Castello; il 15 febbraio 1615 il poeta scriveva da Firenze all'amico pittore: « Di trastulli non ci sono gran cose: fannosi in palazzo alcuni balli e mascherate, de' quali a suo tempo manderò a V. S. quel che si potrà avere, e di cuore me le raccomando ». E il 22 febbraio: « Degli altri affari io scrissi la settimana passata; ora io le mando una festa fatta in palazzo dal Gran Duca alla nobiltà di Firenze: mi comandò che introducessi il ballo e la mascherata con alcuna invenzione; ciò che io ho fatto V. S. vedrà in disegno, ed ella come pittore argomenterà cosa fosse co' suoi colori, cioè scena, musica e abiti, tutte cose veramente nobili. E perchè siamo nel carnevale non dirò altro, solo raccomandandomele.... ». Ma l'8 marzo lo avvisava ancora dell'invio di « alcune canzoni composte per questa corte; anderanno in mano del compare Borzone, quivi V. S. potrà averle » (2).

Era certo l'opuscolo *Alcune canzoni di GABRIELLO CHIABRERA composte per la corte di Toscana*, In Firenze, per Gio. Antonio Caneo, 1615, 4°; e la prima delle tre ivi edite è appunto *Per le dame che ballarono mascherate nella vegghia delle Grazie*; comincia:

Pitti, albergo de' regi,  
Per le stagion festose  
Quai nelle notti ombrose  
Fûro i maggior tuoi pregi!  
Quando udisti d' Orfeo note dogliose  
Per la città di Dite?

(1) In un volume di prossima pubblicazione *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1640* (Firenze, Bemporad).

(2) *Lettere a Bernardo Castello*, Genova, Ponthenier, 1838, p. 238.

O quando il piè d' argento  
 In te degnò mostrar l' alma Anfitrite? (14)  
 O quando a bel concerto  
 Di tamburi guerrieri  
 Fūr tanti Duci alteri  
 D' infinito ornamento?

Quali siano state le componenti ia nobil squadra

Di beltà femminile,  
 Per sembianti gentile,  
 Per abiti leggiadra.

ci dice il diario dal quale ricavo la descrizione della festa: « Adì 16 febbraio [1614=1615] stando S. A. bene et volendo dare un poco di gusto a loro A. S., venuto le 22 ore, fece invitare una buona mana di gentildonne et condottole su nella sala delle Commedie nel Palazzo de' Pitti et entrate per la scala della ciocola (*sic*); alla cura della porta stava il commendator fra Inolfo de' Bardi, cameriere di S. A. S., et accomodate a sedere in su gradi et i gentiluomini in su altri gradi, et entrati per la porta principale, et alla porta stava il capitano della guardia todesca con e sua soldati; c'era il Nunzio del Papa et l'ambasciatore di Lucca su in su' gradi da per loro, et l'ambasciatore di Modona, che fu il marchese Manfredo Malaspina, stette da per sè a sedere in seggiola giù in basso dalla porta dove erano entrate le gentildonne: dicono l'ordinasse così l'Arciducezza; v'era l'emir Caffardin con e' suoi soriani su ad alto in su' gradi con il Sig. Orazio della Rena segretario; e su ad alto incognite v'era le donne di detto emir Caffardini. Fu fatto davanti un poco di rialzo con tappeti e seggiole dove stava S. A. e la Ser.<sup>ma</sup> Arciducezza et il sig. principe Ferdinando et principe Gian Carlo vestito alla polacca. Era le signore principesse su ad alto in uno stanzino incognite, dove vedovono benissimo. Et dato principio alla festa fu a un tratto sparita la tela che

(1) Allude di certo al proprio *Pianto d' Orfeo*, e poi, credo, ad una riuscitissima festa del carnevale dell'anno innanzi, opera del Rinuccini, rappresentata nel carnevale del 1611 e ripetuta nel maggio del 1613 alquanto modificata, intitolata *Mascherata di Ninfe di Senna*; cfr. i miei *Albori nel melodrama* cit., I, p. 261.

copriva la prospettiva e apparve *Iride* in una nugola che posò attraverso la scena; la qual scena rappresentava un prato in mezzo a un bosco con un fiume ed un ponte. Et il soggetto fu questo, composto dal sig. Gabriello Cebriera (*sic*) da Savona: *Amore* infermo è preso a recriarsi dalle *Grazie* con una veglia. Per invitare a così nobil festa mortali et immortali, *Iride* va parlando per l'universo; di qui le *Ninfe* di Pomona, lasciate le campagne, si inviano colà, et i *numi di Silvano* dolenti per non le vedere nelle usate foreste, sono dalla *Fama* informati perch' elle siano partite e consigliandosi di raggiugnerle per via, et così fanno; et raggiuntole vanno danzando alla veglia. Ciò fassi da sei donne et sei cavalieri in maschera convenevole a' personaggi rappresentati. Finito il loro ballo si danza nella sala et la danza è partita da duoi intermedi. Nominato il *Ballo delle Grazie* composto il ballo da messer Agniolo Ricci, di camera, e l'aria da Lorenzino del Liuto. Et finito il ballo si abbassò la tela et coperse la prospettiva; et ballato circa un'ora di nuovo s'alzò la tela et venne il primo intermedio, che fu la *Gelosia scacciata da gli Amori*; et finito, di nuovo la tela s'abbassò e s'attese a ballare circa a un'ora, dove ballò S. A. et la Ser.<sup>ma</sup> Arciducessa et tutti quei cavalieri e dame. E di nuovo la tela s'abbassò e si fece il secondo intermedio, il quale fu *La Speranza guidata da Mercurio*; e di nuovo ripassò la nugola dove era *Iride*, sempre cantando in musica. Fu la musica composta da Jacopo Peri detto il Zazzerino. Et fatto questo fu portato una colazione di più di centocinquanta panierine di vinchi argentate, piene di confetti e confetture, portata dal cavaliere Gian Cosimo Geradini, scalco di S. A. S., e da' paggi di S. A. S.: et fatto questo ciascheduno fu licenziato e S. A. se ne ritirò alle sue stanze e cenò ritirato.

*Nomi de' paggi che fecero il balletto.*

Il sig. Piero del Monte a S. Maria

Il sig. Nicolò polacco

Il sig. Pavolo Scerenga

Il sig. Arigo Montechier

Il sig. conte Ludovico Giusti

Il sig. Girolamo Colloredi

*Signore dame che ballarono il balletto.*

La sig.<sup>ra</sup> Maria Rossi contessa di San Secondo  
La sig.<sup>ra</sup> Sofia, tedesca  
La sig.<sup>ra</sup> Maria Medici  
La sig.<sup>ra</sup> . . . . . Agostini, sanese  
La sig.<sup>ra</sup> Costanza contessa della Gradesca  
La sig.<sup>ra</sup> . . . . . Geradi.

ANGELO SOLERTI

IL TESTAMENTO  
DI SPINETTA CAMPOFREGOSO  
SIGNORE DI CARRARA  
E LA PATRIA DI PAPA NICCOLÒ V

Venuta che fu Genova in potere di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, in forza del trattato concluso il 28 ottobre 1421 (1), allo spodestato duce Tommaso Campofregoso vennero « pagati per sua soddisfazione trentamila fiorini d'oro, ed oltre di ciò, fu trasferito in lui, a' ventiquattro giorni di novembre, la signoria di Serezzana e del distretto, ch'era della Repubblica di Genova; e a suo fratello Spinetta furono dati quindicimila fiorini per cagione della città di Savona; e fu accompagnato il duce da Guidone Torrello insino alla nave; e detto a Dio a' cittadini, ai due di dicembre s'imbarcò, e navigò verso Serezzana » (2).

Il nuovo Signore di Sarzana (3), il 4 luglio del 1422, fu rice-

(1) DUMONT J. *Corps universel diplomatique du droit des gens, ou recueil des traités de paix, d'alliance, etc. faites en Europe depuis Charlemagne jusqu'à présent*, Amsterdam, 1726; tom. II, part. II, pp. 157 e segg. n.º C - CV.

(2) GIUSTINIANI A. *Annali della Repubblica di Genova*, Genova, Canepa, 1854: II, 296-297.

(3) Lippo di Cipriano Mangioni, che il 29 aprile del 1423 da' Priori delle arti e dal Gonfaloniere di giustizia del Comune e Popolo di Firenze fu mandato ambasciatore presso Tommaso da Campofregoso, Signore di Sarzana, il 9 di maggio dava questi ragguagli di alcuni castelli della Valdimagra: